

Ma lo spirito forte di Francesco sente il pericolo. Egli non si fa invischiare nella rete di valori che l'uomo gli offre. Vuole Dio. Oppone ai desideri umani la volontà del Padre celeste. «Voglio vivere secondo il Vangelo», ecco l'unica regola a cui attenersi, quella regola nei confronti della quale l'etica del successo si dissolve, poiché ha di fronte a sé l'unico possibile successo: quello dell'unirsi alla croce di Cristo.

I progressi dell'uomo tele-comandato

di ROSANNA ANSANI

C'è un'immagine in cui prende corpo, con singolare forza evocativa, l'essenza dei rapporti economici che caratterizzano il nostro mondo, e non si trova in un trattato di economia ma nella Prefazione a «I Malavoglia» di Giovanni Verga. È la «fiumana del progresso», cammino fatale e incessante, «immensa corrente dell'attività umana». Visto da lontano è uno spettacolo grandioso, che occulta, «nella luce gloriosa che l'accompagna», il brulichio insignificante degli interessi privati, degli egoismi, delle piccole storie da nulla di cui si compone: spariscono i particolari, diventano letteralmente «invisibili» i deboli che restano per via, le vittime travolte e abbandonate sulla riva, tutto ciò che disturba con la sua dissonanza la solarità armoniosa del cammino. Chi osserva, dice Verga, non ha diritto di giudicare: è già tanto se riesce a strapparsi dall'onda per guardare da fuori. Non ha senso far domande sul come, se lo scopo è «la conquista del progresso», dunque dichiaratamente il meglio. Ma in un mondo in cui tutti, alla fine, sono «vinti», dai pescatori di Acì Trezza ai vertici della scala sociale, che cos'è il progresso se non un divenire senza soggetto, senza altro protagonista che lo stesso avanzare? A progredire è solo, per l'appunto, il Progresso, ignaro di una meta che non sia il proprio andare, labirinto senza uscita, dimentico dei bisogni umani e della loro colpevole «irrilevanza», positività che abita una luce inaccessibile, come ne «Il Castello» di Kafka.

Cronache dal supermarket

Vi dice nulla? Cos'altro è nel nostro vissuto quotidiano, nel minimalismo delle mentalità diffuse, nelle microstorie della gente comune, il sistema economico che regge il mondo «sviluppato»? Precisamente il sentimento di uno «strapotere»: una forza indomabile, il cui fine ci sfugge, che avanza con leggi proprie, in una rete di apparati ormai incontrollabile (il sistema bancario, la Borsa, le finanziarie, la Pubblica Amministrazione...). Cambiategli nome ed ecco, esito paradossale dell'Occidente, l'inatteso ritorno di un'antica potenza greca: Ananke o Necessità, potere che regge ogni cosa, il corso degli astri come il crescere delle piante, governa uomini e dei, travolge ogni moto centrifugo rendendo insensato e votato alla sconfitta quell'estremo oltraggio (hybris) che è la volontà individuale. Ananke è il fuso che fa ruotare ogni sfera e intesse il cosmo dei suoi fili (Platone, «Rep.» X), e guai se il sole oltrepassa i suoi limiti, le Erinni aiutanti di Giustizia sapranno ritrovarlo (Eraclito, Fr. 894).

Nei saggi di Serge Latouche, «L'occidentalizzazione del mondo» e il recentissimo «Il pianeta dei naufraghi», il modo di essere occidentale viene visto nella sua tendenza all'espansione, alla «uniformazione planetaria» che lo porta a diventare la «forma del mondo». È come dire che una modalità di esistenza e di organizzazione sociale caratterizzata, tra l'altro, dall'autonomia dell'economico, dal primato della logica dell'utile su ogni altro criterio e valore, dalla razionalità strumentale nel suo nesso costitutivo con la tecnica, dalla produzione finalizzata al mercato e non alla soddisfazione dei bisogni, da uno sviluppo che si nutre della persistenza del sottosviluppo, diviene talmente diffusa e «pervasiva» da risultare «invisibile». Chi si accorge che la forma del mondo è forma di merce? Che vuol dire misurabilità in

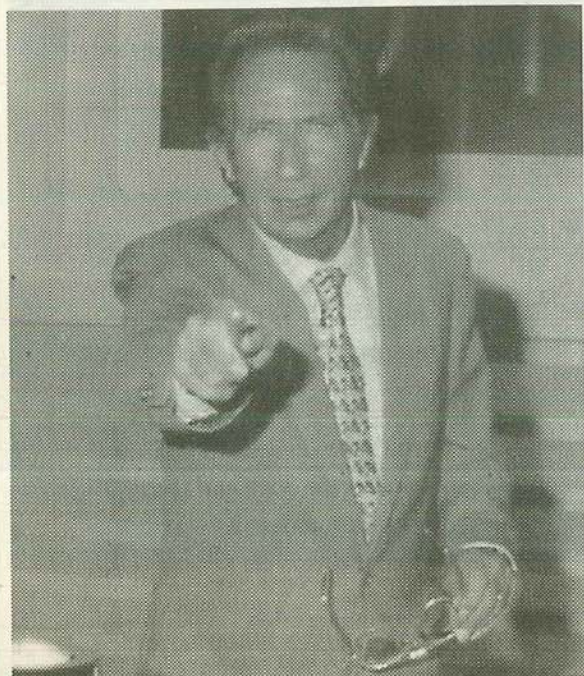
Ristorante per cani a New York



denaro, equivalenza astratta, intercambiabilità: dei beni di consumo, delle parole, delle idee, dei valori etici, delle relazioni umane, degli individui... Non è la «persona», mai come oggi chiamata in causa e subito fraintesa, proprio ciò che, per la sua unicità irripetibile, per la sua non-manipolabilità, per il principio di irriducibile «differenza» che esprime, si sottrae alla monetizzazione, resiste all'equivalenza numerica sul mercato, sfugge alle leggi della domanda e dell'offerta, ridicolizza le cifre della statistica e gli oracoli dei sondaggi di opinione? Forma di merce vuol dire anche apparenza del nuovo, etichette che mutano continuamente, slogans ogni giorno diversi sugli scaffali del supermarket universale: ma perché nulla cambi, nessuno rovesci i banchi dei mercanti, nessuno disturbi i sacerdoti di una cultura divenuta anch'essa merce di scambio, boom editoriale, consulenza a pagamento, magari con rissa da talk show televisivo.

Chi si accorge, nell'apparente efficientismo del congegno, che il sistema economico portatore della perfetta «razionalità», poiché organizzazione razionale vuol dire correlazione tra mezzi e fini, massimizzazione dell'utile, è anche quello in cui l'assenza di scopo, la produzione per la produzione, l'accumulo di denaro per accumulare altro denaro si rovescia esattamente nel suo opposto, il trionfo della perfetta «irrazionalità»?

Chi si avvede di un pericolo ormai interiorizzato, che tende a diventare paesaggio mentale, a priori percettivo, cognitivo, comportamentale? La forma di merce si sublima nella cultura del telecomando, in cui rapidità, fruizione distratta, irresponsabilità («che importa? se non mi piace cambio canale») si fanno abitudine condivisa. Quando la forma del telecomando sarà quella del nostro cervello, il cuore del singolo batterà all'unisono con le leggi del divenire universale, il Destino sarà celebrato in uno dei suoi tanti nomi, e di quella strana creatura che fu l'uomo, tutti noi, che ne siamo simulacro perfetto, conserveremo innocui e pregiati ricordi, in un qualche museo.



La teoria economica di Ponzio Pilato

«La Svizzera lava più bianco»: è il titolo di un libro di J. Ziegler, edito nella versione italiana da A. Mondadori, Milano, 1990. Ne pubblichiamo la recensione di VALTER CHIARI, gentilmente inviata a MC.

«La Svizzera è oggi, sul pianeta, il più importante centro propulsore delle attività di 'candeggio', di riciclaggio del denaro della morte. Per molte generazioni aveva rappresentato il simbolo dell'igiene, della salute, della pulizia. Oggi è un focolaio di infezione. Dotate di amministratori, di finanziari e di avvocati caratterizzati da una ammirevole amoralità, le organizzazioni multinazionali della droga e del crimine costituiscono per le società democratiche altrettanti nemici praticamente invincibili.

In tal senso il caso della Svizzera è paradigmatico. (...) Non conosco in tutto il mondo una formazione sociale più inconsapevole di se stessa, più cristallizzata, più segreta, più ostile all'auto-critica, più ferocemente determinata a organizzare la propria opacità, della Confederazione Elvetica. (...) La Federazione degli Emirati Arabi Uniti è il paese più ricco della terra; la Svizzera è il secondo. La materia prima della Federazione degli Emirati arabi è il petrolio; quella dell'Emirato Elvetico, il denaro altrui.

(...) I fiumi di denaro che alimentano le terre dell'Emirato sono di tre tipi diversi: il denaro pulito, frutto di transazioni lecite e regolari; il denaro grigio, che proviene dall'evasione fiscale delle classi dirigenti francese, italiana, tedesca, scandinava o dalle sottrazioni fraudolente operate da numerosi capi di Stato del Terzo mondo; infine il denaro nero o denaro sporco che è di gran lunga il più importante. Gli emiri svizzeri accolgono ogni anno, camuffano, lavano e reinvestono miliardi di dollari che costituiscono il bottino delle reti internazionali del traffico della droga, delle armi e delle altre attività criminali».